

Irina, Janna e il dolore delle donne di Bucha

FRANCESCA MANNOCCHI

Il cinque marzo Marina e Ivan provavano a scappare attraversando il Parco delle madri. -PAGINA 2

IL REPORTAGE

Le donne di Bucha

Il racconto delle violenze durante l'occupazione russa
"Facevano stendere gli uomini e simulavano esecuzioni
Chiunque usciva veniva ucciso"

TESTO E FOTO DI FRANCESCA MANNOCCHI

I corpi vengono seppelliti nei luoghi in cui sono stati trovati

Gli abitanti si dividono tra chi è sopravvissuto e chi è tornato nell'inferno

BUCHA

Il cinque marzo Marina e Ivan provavano a scappare attraversando, forse di corsa, un giardino che si chiama Parco delle madri. È sulla strada che unisce Irpin a Bucha. Le giostre, lo scivolo e le altalene hanno mantenuto intatto il colore giallo e blu della vernice. Tutto intorno le case annerite dal fumo. A ricordare la loro presenza, il loro tentativo di fuga, oggi c'è una croce che riporta le loro date di nascita, 1980 la madre, 2009 il figlio e quella di morte uguale per en-

trambi: 5-3-2022.

Sono rimasti lì per giorni i corpi, privati della sepoltura. Come decine, forse centinaia di altre vittime. Fino a due giorni fa, quando i parenti hanno potuto seppellirli e hanno scelto di farlo lì, nel punto esatto in cui la guerra li ha uccisi.

Sono tornata a Bucha ieri mattina, a cercare le storie dei sopravvissuti, e rispondere attraverso la loro voce a domande che non possono che sembrare inopportune.

Tira un vento gelido a Stikolka, il quartiere di casermoni, quando arrivano i mezzi della Croce Rossa Internazionale a portare le prime bombole del gas, l'acqua e piccoli forni con cui cucinare. Dall'altra parte della strada due anziane cucinano davanti a un fuoco. I militari distribuiscono pane e farina. Irina Volkovy è lì con suo figlio Fedor. Mentre lei è in coda il bambino, sei anni, legge

un libro, solo, seduto su un muretto. Ogni tanto lei si volta e gli sorride e lui restituisce il sorriso. Ha le guance segnate dal freddo. Le unghie sporche di chi non può lavarsi da settimane. Indossa abiti che non sono i suoi e scarpe di un adulto. Irina non è andata via da Bucha perché i soldati russi impedivano a suo marito e suo padre di andare via. Così ha deciso di restare. E poi, se tutti i giovani fossero andati via, chi sarebbe rimasto a prendersi cura degli anziani? È rimasta lei, a cucinare per tutti, nel rifugio del palazzo. Cercare la legna in mezzo alla neve, cer-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

care le coperte nelle case per non far spostare gli anziani dalle cantine e accendere il fuoco al freddo, all'esterno, per sfamare tutti.

Quello che c'è da sapere della guerra a Irina l'avevano raccontato i nonni. Quello che c'è da sapere sulla guerra, Fedor l'ha imparato da solo.

Nel palazzo di Irina vivono anche Janna e suo marito Iuri. Il ventisei febbraio erano usciti di casa per andare al supermarket lungo la via che conduce a Irpin, verso Kiev. Quando sono tornati indietro hanno incontrato un check point russo. I soldati li hanno perquisiti, hanno chiesto loro i telefoni. Su quello di Janna c'era una foto di lei e suo marito insieme. Lui indossava la divisa militare dell'Unione Sovietica con una medaglia. Aveva combattuto in Afghanistan. I soldati russi hanno riso. «Vecchio - gli hanno detto - non ti ammazziamo solo per questo». Janna e Iuri si sono nascosti in un rifugio per una settimana. Intorno il rumore dei combattimenti. Dall'alto la minaccia delle bombe. La prima volta che sono riusciti a uscire di casa, lungo la via c'erano cinque cadaveri. Erano i loro vicini. Hanno chiesto ai soldati russi, che avevano occupato l'area, di poterli seppellire. Gli è stato negato.

Sulla via parallela Janna ricorda un corpo diviso a metà, la parte superiore bruciata e non lontano le gambe. Nessuno riusciva più a capire chi fosse.

Janna racconta la razzia, i negozi svuotati, e i mezzi russi carichi di tutto quello che erano riusciti a sottrarre alla gente: mobili, elettrodomestici, vestiti, scarpe, il cibo dei supermercati e dei negozi che i soldati avevano assaltato. E poi ricorda gli ultimi giorni di marzo, le battaglie più feroci. «Dopo aver lasciato la città - dice - tre carri armati russi sono tornati indietro. Entravano nelle case, nei rifugi, cercavano gli uomini. Hanno ucciso la gente che camminava in strada, pensando che fossero andati via. Sono tornati indietro per quello, sono tornati per

punirci e deliberatamente».

Solo due giorni dopo, il primo o il secondo giorno di aprile, prova a ricordare suo marito, sono usciti per seppellire i morti. Gli uomini hanno iniziato a scavare, decidendo di seppellire i morti lì dove erano stati uccisi. Le donne hanno cercato dei fiori nei campi, costruito delle croci su cui hanno scritto a mano i nomi delle persone che erano riuscite a identificare e detto una preghiera. Poi è arrivato per tutti, dalle autorità, l'ordine di camminare il meno possibile, di non toccare i corpi che giacevano a terra, di non entrare nelle case che erano state occupate dai russi. Perché ci sono mine ovunque, anche nascoste tra i cadaveri. Ecco perché ieri mattina, mentre provavo a entrare a Bucha, si sentivano colpi provenire da lontano. Erano le unità ucraine che avevano cominciato a sminare l'area. Ed ecco perché, al check point all'entrata della città, era bloccata anche la lunga coda di auto in ingresso. La prima che muoveva in direzione contraria a quella che abbiamo documentato nelle ultime settimane, erano le auto dei civili che volevano tornare a casa. Ma a passare, ieri mattina, erano solo i mezzi militari, quelli umanitari e pochissimi civili che dovevano tornare a riconoscerne i morti. Per gli altri è troppo presto per tornare. È finita la battaglia, ma non la guerra, perché la guerra ha tante facce e la più cinica è quella che mostra nei primi giorni in cui le armi tacciono, quando chi è sopravvissuto vuole tornare a cercare la vita che aveva lasciato ma ne trova una sconosciuta, un corpo estraneo ad abitare i luoghi che erano stati cari e che non ci sono più.

Chi è rimasto dentro, gli intrappolati, ha avuto il tempo di adattarsi a una vita sfigurata. Chi era riuscito a scappare no. Si riconoscono così gli abitanti di Bucha. I sopravvissuti alla battaglia, sporchi, anneriti, i lineamenti mutati, e gli altri, gli spaesati di ritorno.

Così è Igor che è tornato a casa per riconoscere i corpi dei suoi vicini. Il primo giace

a pochi metri da casa sua, un anziano vestito in una tuta da ginnastica nera e una giacca a vento. Un colpo alla nuca. Gli altri due distesi a poca distanza lungo la via che lambisce le rotaie del treno. Erano due fratelli. Igor li chiama per nome mentre si avvicina e indica alle unità di polizia chi sia Vladimir, chi Dimitri. Non può avvicinarsi di più per timore delle mine. Sulla strada il segno del passaggio dei carri armati. Uno ha stazionato per giorni all'ingresso dell'isolato. Chiunque provasse a uscire, attraversare le rotaie e scappare nei campi veniva ucciso. Così sono morti i suoi vicini.

L'asilo di Bucha è stato inaugurato tre anni fa. Dentro sono ancora attaccati i disegni dei bambini. Quando i russi sono entrati in città setanta persone si sono rifugiate nello scantinato. Ne restano ancora una trentina. Le loro case sono andate distrutte, non hanno un posto in cui tornare, perciò restano qui, a vivere al buio, dormire nelle brandine sottoterra, lavarsi nei lavabi dei bambini di tre anni con le tniche di acqua fredda. Loricca ha quarantacinque anni, a Bucha la conoscono tutti. È una scrittrice. Ama l'opera, la storia dell'arte. Ha sempre qualcosa da studiare, una materia nuova da approfondire e di cui parlare con tutti. È stata lei la portavoce dei settanta costretti nel sotterraneo con i militari russi. Il suo interlocutore era Vadim, l'ufficiale venuto da Mosca che aveva già combattuto in Siria. Quando gli ha chiesto: «Cosa siete venuti a fare?», lui ha risposto «a liberarvi». «E da cosa dovete liberarci?» lo ha incalzato Loricca. Ma lui non ha saputo rispondere. Sapeva però bene come trattare gli uomini, prenderli a calci perché parlavano troppo. Farli stendere in ginocchio a braccia incrociate sulla testa simulando delle esecuzioni. Chiedere ai suoi uomini di uccidere chiunque passasse in strada. Uomini e donne, senza distinzione.

Anche Tania viveva nelle cantine dell'asilo. Il tredici

Dir. Resp.: Massimo Giannini

marzo ha assistito a una di queste esecuzioni. Tania era nel cortile dell'asilo per scaldare l'acqua sul fuoco, una donna è uscita dal portone del suo palazzo, il comandante Vadim ha dato ordine ai suoi uomini di sparare. La donna è morta sul colpo.

Erano animali, dice. Sui nostri corpi, come animali.

Tania ha i capelli raccolti dietro la nuca. Lo sguardo è in un altrove inaccessibile. Risponde da sola a una domanda che non ho avuto il coraggio di porle. Ho provato a nascondere i capelli, a mostrarmi più vecchia. Non volevo essere stuprata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REALTÀ E PROPAGANDA

La verità sul massacro dall'analisi delle foto



Le prime immagini

Un video girato il 1° aprile, appena dopo la ritirata dei russi, mostra diversi cadaveri di civili sparsi lungo strada Yablonska a Bucha. Alcuni hanno le mani legate, altri ferite da arma da fuoco alla testa



L'accusa dei russi

Il Ministero della Difesa russo nega ogni responsabilità e anzi suggerisce che i corpi siano stati messi in strada dopo che «tutte le unità russe si sono ritirate da Bucha» intorno al 30 marzo



Le immagini satellitari

Il 4 aprile il «New York Times» mostra immagini satellitari fornite da Maxar Technologies che indicano che molti dei civili sono stati uccisi più di tre settimane prima, quando l'esercito russo aveva il controllo della città. Almeno 11 di loro erano in strada dall'11 marzo, quando le forze russe avevano occupato la città

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

5

I testimoni

Oltre alle testimonianze dei residenti di Bucha, i giornalisti stessi entrando in città hanno scoperto i corpi di oltre una dozzina di persone in abiti civili. Cnn, Bbc e Afp hanno realizzato video dei cadaveri nelle strade e nei cortili di Bucha, alcuni con braccia o gambe legate, altri investiti da un carro armato

4

Le fosse comuni

Il sindaco di Bucha, Anatolij Fedoruk, ha affermato che almeno 280 individui della città appena liberata alle porte di Kiev erano sepolti in fosse comuni. Il numero esatto delle persone uccise a Bucha è tuttora sconosciuto. «Sono state uccise con colpi d'arma da fuoco alla nuca», ha detto Fedoruk

Il racconto della giornata ora per ora

5.15 Sirene anti-aeree in molte città ucraine

Da Kiev a Leopoli, da Kharkiv a Odessa, da Mykolaiv a Donetsk e Zaporizhzhia durante la notte suonano le sirene d'allarme in molte città dell'Ucraina.



6.50 Mykolaiv, bombe sull'ospedale pediatrico

Lo stato maggiore ucraino denuncia un bombardamento sull'ospedale pediatrico di Mykolaiv con morti e feriti e attacchi con le munizioni a grappolo vietate dalla convenzione di Ginevra.



8.29 Zelensky: "Noi interessati a indagine trasparente"

«Siamo interessati a un'indagine più completa e trasparente possibile». Così il presidente ucraino Zelensky sui crimini commessi in Ucraina. «Altre vittime a Borodyanka e in altre città liberate».



8.50 I russi bloccano Mariupol e gli aiuti della Croce rossa

I corridoi umanitari e gli aiuti della Croce rossa per Mariupol sono ancora bloccati dai russi, nonostante le promesse. Lo denuncia la vicepremier ucraina Iryna Vereshchuk.



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

IN FILA
Cittadini di Bucha fanno
la coda per ricevere cibo e aiuti
umanitari dopo l'occupazione



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994